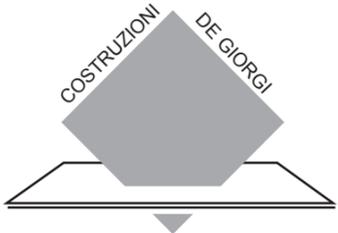


IMPRESA COSTRUZIONI
Geom. Daniele DE GIORGI



VIA L. CADORNA 2/A
73056 Taurisano (LE)
TEL. 0833/625019 FAX 624036

T NUOVA Taurisano

Periodico di attualità e cultura. Direttore: Santo Prontera. Direttore responsabile: Luciano Tarricone. Registrato al Tribunale di Lecce il 27.11.1989 al numero 475. spedizione in abbonamento postale. Editore Circolo Aics "Carlo Rosselli", Taurisano. Redazione: Corso Umberto I, 279 - Taurisano.

Abbonamento annuale - Ordinario: Euro 10,00. Sostenitore: da Euro 25,00 in su. Vaglia postale intestato a Santo Prontera - Direttore Nuova Taurisano c.so Umberto I°, 279 - 73056 Taurisano. Periodico disponibile online su: www.tuttotaurisano.it - Stampa "Centro Stampa - Taurisano (Le). ANNO XXIX - n° 2 - Novembre 2018



CONSEGNA A DOMICILIO

TAURISANO (LE)
Via Firenze
Cell. 331-3974888

PERCHÉ I MIGRANTI SCAPPANO?

di Santo Prontera

Il dramma

L'esodo dei migranti: un dramma (ma non per tutti: lo è in primo luogo per i diretti interessati e poi per chi si sente emotivamente coinvolto).

Il problema

È altresì, sul piano oggettivo, un grave problema (in vario modo, per tutti).

La maggior parte dei migranti viene dall'Africa, un continente devastato dalle guerre e dalla fame. Su 57 Stati africani, 29 sono in stato di guerra. Le guerre si fanno con armi e munizioni che vengono fornite anche dal nostro Paese. Troppo spesso quei conflitti sono legati ad eredità coloniali ed alle politiche attuali dei Paesi sviluppati.

Il problema personale e sociale dei migranti diventa poi un problema sociale qui da noi, dove si generano tensioni e rifiuto. Contrariamente a quanto si pensa, non è un semplice problema "esportato", che "loro" portano tra "noi". Tante sue radici affondano proprio nei Paesi europei, nelle politiche da essi messe in atto.

Le radici del problema

Hostilità verso i migranti ha tre radici: a) razzismo; b) preoccupazioni generate da difficoltà economiche; c) situazione in Africa e responsabilità occidentali.

Cominciamo dalla prima: il razzismo.

È un dato di fatto. C'è. Chi vuole può negarne l'esistenza (come spesso si fa), ma un fenomeno reale non sparisce o cambia natura negandolo a parole. Il fenomeno razzista si basa innanzi tutto su una questione di pelle. Per il razzista, un mafioso bianco vale più di un Martin Luther King nero. È inutile sviluppare questo discorso. Il razzista tale è e tale rimane. Dal suo punto di vista, l'errore è negli altri, in coloro che la pensano diversamente da lui.

Seconda radice: le preoccupazioni generate da difficoltà economiche

Passiamo alla seconda radice dell'ostilità verso il flusso migratorio: quella basata su questioni economiche. Se fossimo ancora nella situazione del primo trentennio post-bellico (i cosiddetti "Trenta gloriosi" -1945/1975-), l'ostilità anti-migratoria sarebbe molto meno ampia, assai contenuta, perché circoscritta al solo ambito del razzismo puro e semplice.

In quel periodo c'erano più risorse in

forma diffusa nella società (a beneficio dei ceti medi e popolari), c'era il lavoro, il futuro era pieno di speranze ben fondate. Tutto ciò non avveniva per puro caso. Quella realtà era il frutto di opportune politiche economiche, legate ad un preciso modello sociale: quello voluto dalla Costituzione.

Quel modello è stato distrutto dalle politiche liberiste adottate dagli anni Ottanta in poi. In conseguenza di quella svolta (indebita, surrettizia, decisamente antipopolare), oggi ci ritroviamo con disuguaglianze sociali accresciute e con risorse concentrate in alto. Il neoliberalismo ha funzionato come un Robin Hood alla rovescia: ha tolto -e toglie- ai poveri per dare ai ricchi.

Il precariato, l'attacco contro le pensioni,

comunque qualche forma di ostilità, ma non così intensa. Per tanta parte, insomma, il problema-migranti nasce dalle attuali politiche economiche, messe in atto dalle élite per il loro specifico interesse.

Terza radice: la situazione in Africa e le responsabilità dei paesi sviluppati

Hostilità nei confronti dei migranti sarebbe assai meno intensa se si sapesse che in gran parte siamo noi a cacciarli da lì, con le nostre politiche.

Vediamo qualche caso.

1). William Easterly (La tirannia degli esperti, pagg. 5, 6; Laterza, 2015) narra un episodio avvenuto la mattina del 28 febbraio 2010. Quel giorno, i contadini di una comunità africana, mentre erano in chiesa, sentirono

finanziato e promosso dalla Banca mondiale, un'organizzazione internazionale che ha il compito di combattere la povertà nel mondo>>.

I fatti raccontati, dice l'autore del libro, <<si sono svolti [...] nel distretto di Mubende, in Uganda. La banca mondiale aveva promosso quel progetto di silvicoltura per accrescere i redditi, ma i contadini di cui la banca aveva calpestato i diritti non figuravano tra i beneficiari>>.

2). In Africa, dice Sebastiano Zenobini, <<è in atto una depredazione mai interrotta dai tempi della colonizzazione. L'Africa è un continente ricchissimo di risorse. Basti pensare che il coltan, un minerale indispensabile per i nostri smartphone, proviene dalle miniere della Repubblica Democratica del Congo, così come il cobalto, fondamentale per le batterie elettriche; si stima che il 65% del cobalto estratto nel mondo e quasi l'80% del minerale per i telefonini provengano dal Congo. La Cina ha acquistato la più grande miniera di cobalto nel Congo perché fondamentale per lo sviluppo dell'auto elettrica.

L'industria dell'high tech sarebbe quasi impossibile senza le risorse di questo paese, eppure il Congo è uno dei paesi più poveri. Grazie alla corruzione dei suoi governanti, l'Africa non solo si vede privata delle sue risorse senza alcun vantaggio per i suoi abitanti, ma addirittura è divenuta una pattumiera: è stata trasformata nella più grande discarica di computer a cielo aperto del Pianeta>>.

Inoltre, continua Zenobini, <<è un continente, quello africano, distrutto dai cambiamenti climatici>>, che rientrano non già nelle responsabilità degli africani, bensì in quelle dei Paesi sviluppati e delle economie emergenti. Continua lo stesso autore: <<Quando si parla di aumento della temperatura, scioglimento dei ghiacci e conseguente innalzamento del livello del mare, restiamo impressionati dalla fine che potrebbe fare Venezia con tutta la valle del Po. In Africa gli scienziati prevedono, entro la fine del secolo, se non dovessimo rivedere il nostro stile di vita, un aumento di 7-8 gradi della temperatura.

L'ONU afferma che entro il 2050 ci sarà un miliardo di rifugiati climatici, di cui solo 50



l'abbassamento della copertura sanitaria, il problematico futuro delle giovani generazioni, il crollo della natalità sono problemi che discendono direttamente dalla crisi prodotta dal neoliberalismo imperante. Sono crimini da ascrivere alle élite.

Anche l'ostilità verso gli immigrati è frutto di questa realtà in crisi. I ceti a basso reddito percepiscono i migranti come pedine utili alle élite e un pericolo per tutti gli altri. Infatti, larghe fasce di ceti popolari li considerano come propri concorrenti per quanto riguarda il lavoro scarso o come la causa del lavoro malpagato. Se altre (migliori) fossero le condizioni sociali dei nostri Paesi, altre (meno forti) sarebbero le reazioni. Ci sarebbe

degli spari. Erano arrivati dei soldati, i quali avevano dato alle fiamme le case. Poi, sotto la minaccia delle armi, impedirono ai contadini di spegnere l'incendio. Dopo le case, vennero bruciate anche i raccolti. Con i mitra vennero eliminate le mucche da latte. Infine, <<i soldati portarono via a forza gli oltre ventimila abitanti. Non tornate mai più, gli dissero: la terra non è più vostra>>.

Perché tutto quel disastro? <<Un'azienda britannica si stava impadronendo dei campi con il sostegno dell'esercito. L'obiettivo della società era farci crescere sopra una foresta e poi vendere il legname. I contadini rimasero ancora più sgomenti quando seppero che il progetto della società britannica era stato

(continua a pag.8)



SCORDELLA
FERRAMENTA SRL

per la carrozzeria
per l'edilizia e l'industria
servizi misure

Via A. Negri, 10 73056 TAURISANO (LE)
scordellaferramenta@alice.it - Tel./Fax 0833.622374



VENTI BRUNO
Info: 328 91 14 900

Lavorazione Marmi e Graniti • Arte funeraria • Mosaici artistici
Lab. Strada Comunale Livola 73056 Taurisano -Le-
(traversa S.S. Taurisano-Casarano)
E-mail: brunoventimarmi@libero.it

F P COSTRUZIONI
di Francesco Pozzo

organizzazione e tradizione

**Progettazione
Costruzioni
Ristrutturazioni**

via Verdi, 19 - 73056 TAURISANO (Le) - cell. 339 649 55 43

dal sito del comune

CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO DEL 100% PER IL RIFACIMENTO DEI MURETTI A SECCO

È stato pubblicato dalla Regione Puglia il bando per la Sottomisura 4.4 di "Sostegno per investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro - climatico - ambientali" - Operazione A.

- Entità del sostegno: 100% a fondo perduto
- Scadenza presentazione delle domande: 14 dicembre 2018

L'intervento mira a salvaguardare e migliorare il paesaggio agrario e conservare elementi naturali e seminaturali in grado di promuovere il mantenimento delle capacità di autoregolazione degli agroecosistemi regionali, come i muretti a secco. L'azione sostiene le spese legate all'investimento di ripristino dei muretti già esistenti.

Possono presentare domanda gli imprenditori agricoli iscritti nel registro delle imprese agricole della CCIAA che, in base ad un legittimo titolo di possesso, conducono aziende agricole ricadenti nelle aree del territorio regionale pugliese specificate nel Bando.

CONDIZIONI DI AMMISSIBILITÀ

Le azioni si applicano su tutto il territorio regionale con priorità ai territori ricadenti in Area Natura 2000 e in siti ad alto valore naturalistico. Volumetria massima di intervento per soggetto beneficiario non superiore a 1.500 mc. Non sono ammessi a finanziamento interventi di ripristino e manutenzione di elementi che hanno carattere produttivo e che costituiscono pertinenza di fabbricati ad uso abitativo o commerciale. Obbligo di destinazione d'uso degli investimenti per un periodo di 5 anni dal momento dell'erogazione del saldo. Gli interventi di recupero dovranno essere realizzati seguendo le "Linee guida per la tutela, il restauro e gli interventi sulle strutture in pietra a secco della Puglia" del PPTR della Regione Puglia.

PRINCIPI DI SELEZIONE

Interventi in Area Natura 2000 e in siti ad alto valore naturalistico, azienda con superficie condotta con metodo di agricoltura biologica o di agricoltura integrata.

SPESE AMMISSIBILI

Ripristino e recupero dei manufatti rurali in pietra a secco (muretti e jazzi, senza apporto di malta, cemento e di reti protettive).

COMUNE DI TAURISANO DUE IMPORTANTI PROVVEDIMENTI DEI SERVIZI SOCIALI

1) Assegno di cura per assistenza domiciliare di persona anziana non autosufficiente

Di che cosa si tratta

<<L'assegno di cura è un contributo economico a favore delle famiglie e/o delle persone che si incaricano dell'assistenza ad un anziano non autosufficiente al proprio domicilio.

L'assegno vuole sostenere la scelta di mantenere l'anziano al proprio domicilio, nel proprio contesto sociale e affettivo ed è alternativo all'inserimento stabile in una residenza protetta.

L'accesso al contributo tiene conto della situazione economica e patrimoniale (indicatore ISEE) del nucleo familiare dell'anziano (composto dal coniuge, i figli minori di anni 18, i figli maggiorenni a carico dei genitori che siano senza coniuge né figli). Possono essere destinatarie dell'assegno anche le persone non familiari che assistono l'anziano, con comprovati rapporti di amicizia o di buon vicinato, verificabili da parte dell'assistente sociale responsabile del caso.

E' previsto un ulteriore contributo economico per gli anziani con reddito annuo ISEE inferiore a 15.000 €, che hanno stipulato un regolare contratto con un assistente familiare (badante) per almeno 20 ore settimanali.

La durata dell'assegno è di solito semestrale, con possibilità di rinnovo.

Rivolgersi all'Assistente sociale del proprio Comune o al Servizio di Assistenza Anziani (SAA) dell'Azienda Usl di residenza.

Per informazioni e consulenza si possono consultare gli Sportelli sociali>>.

2) Corso di ginnastica dolce per adulti e anziani

Breve descrizione

In collaborazione con l'UISP (Unione Italiana Sport Popolare), il cui presidente nazionale è il taurisano Enzo Manco, l'assessorato alle Politiche sociali ha organizzato un corso di ginnastica dolce per adulti e anziani per promuovere uno stile di vita più sano.

Le lezioni hanno avuto inizio nel mese di ottobre e proseguiranno fino a maggio 2019. La sede del corso è il centro sociale polivalente per anziani in via Aspromonte.

<<Il corso ha un costo mensile di 10 euro. Possono presentare richiesta di iscrizione i cittadini residenti a Taurisano che abbiano compiuto i 60 anni. Il modulo d'iscrizione può essere ritirato presso l'Ufficio Servizi alla Persona del Comune o scaricato online dal sito, e va poi restituito al medesimo ufficio, corredato di certificato medico di idoneità per lo svolgimento di attività sportiva non agonistica. Le lezioni del corso di ginnastica dolce si svolgeranno nei pomeriggi di lunedì e giovedì, dalle ore 16 alle 17>>.

INTERVISTA AL COMANDANTE DELLA POLIZIA URBANA AVV. BRUNO MANCO

È nato nel 1975 a Gallipoli. Laureato in giurisprudenza del 2001 presso l'Università "Aldo Moro" di Bari. Ha conseguito l'abilitazione alla professione forense (che ha svolto per qualche anno) e conseguito il diploma di specializzazione (durata biennale) post laurea presso la scuola di specializzazione per le professioni legali dell'Università del Salento. Ha iniziato l'esperienza nella Polizia Locale con contratti a tempo determinato (per lo più per i periodi estivi) e nel 2008 ha vinto il concorso per agenti nella Polizia Locale di Roma Capitale. Nel 2011 ha vinto il concorso di Coordinatore della Polizia Locale, Responsabile Ufficio Commercio ed Attività Produttive - S.U.A.P. nel Comune di Alezio (Le). È un incarico che ancora ricopre. Ha ricoperto anche l'incarico, in convenzione, di Comandante la Polizia Locale della Città di Matino (Le). Dall'inizio del 2018 è Comandante della Polizia Municipale di Taurisano.

1. Comandante, Lei è qui dall'inizio dell'anno. In questi mesi che idea si è fatta di questo Comune, anche facendo un confronto con altre realtà di sua conoscenza?

Premetto di essere onorato di assolvere un incarico prestigioso, con le connesse responsabilità, di Comandante della Polizia Locale di Taurisano.

Ho trovato un comando formato da persone con un certo grado di autonomia professionale, che si sono messe subito a disposizione condividendo gran parte delle mie iniziative.

La cittadinanza ha ben accolto il mio operato, mostrandosi abbastanza collaborativa.

Ovviamente, ogni comunità ha una sua peculiarità.

2. Quali sono le più importanti criticità che ha avuto modi di riscontrare?

La viabilità è uno dei nodi da sciogliere, considerato che Piazza Fontana è strada di collegamento con cinque Comuni e pertanto ha una rilevante intensità del traffico.

Inoltre, anche nel territorio comunale, come nella maggior parte dei Comuni salentini, ho riscontrato, purtroppo, la piaga dell'abbandono indiscriminato di rifiuti.

Altra criticità, non meno importante, riguarda l'abbandono di siringhe per strada, utilizzate da tossicodipendenti, e il disturbo proveniente dall'abbaiare di cani domestici.

3. Ha trovato aspetti positivi meritevoli di essere segnalati?

Devo dire di essere stato ben accolto dall'Amministrazione Comunale, dai colleghi nonché dai cittadini, che si sono messi a disposizione.

Ho voluto fortemente ed immediatamente allacciare rapporti di collaborazione con il tessuto sociale di Taurisano ed in particolare con la Protezione Civile e con alcune Associazioni con cui ho avuto il piacere di interfacciarmi.

Dal punto di vista della sicurezza urbana, poi, ho trovato grande ausilio da parte del Commissariato di P.S. e della locale Stazione dei Carabinieri.

Il Dirigente del Commissariato, Dr Federico, ed il Comandante della Stazione dei Carabinieri, M.llo Cantoro, con la loro professionalità ed esperienza mi hanno sempre supportato.

Ringrazio, per questa esperienza, in particolar modo il Sindaco Stasi, gli assessori tutti ed i consiglieri comunali che in più occasioni mi hanno ringraziato per il lavoro che sto svolgendo.

Un ringraziamento veramente particolare va alle volontarie delle associazioni che si occupano di cani randagi; il loro contributo e l'incessante lavoro hanno portato all'adozione, fino ad oggi, di ben 12 cani che erano ospiti del canile di Tricase, convenzionato con la Città di Taurisano.

4. Quali sono gli obiettivi più importanti che si propone di conseguire?

Il mio incarico è a tempo determinato (fino al 31 dicembre) e part-time.

Ho cercato, finora, di risolvere le problematiche che singoli cittadini mi hanno prospettato.

Grazie al progetto "patto per la sicurezza urbana" presentato dall'amministrazione comunale e finanziato dal Ministero dell'interno, entro la fine dell'anno vorrei portare a termine il progetto della Z.T.L. di Piazza Castello e dell'area retrostante il Municipio, delle videocamere contro l'abbandono dei rifiuti e per sorvegliare le zone "sensibili" al fine della sicurezza urbana. Ho cercato di dare maggiore visibilità al Corpo della Polizia Locale con maggiore presenza su strada.

5. Avrebbe qualcosa da dire ai giovani in particolare?

Ai giovani dico soltanto di investire su se stessi.

Di non lasciarsi andare e di non cadere vittime di false "illusioni".

Guardare avanti e progettare il proprio futuro. Di puntare in alto.

Raccomando soprattutto il rispetto delle regole e delle persone.

6. In ogni comunità è fondamentale il senso delle regole. Con riferimento a questo punto, che cosa si sente di suggerire alle famiglie ed alle altre agenzie formative?

La famiglia e le scuole ricoprono il ruolo più importante nell'educazione al rispetto delle regole e la collaborazione tra essi è fondamentale.

Purtroppo, quasi ogni giorno salta agli onori della cronaca la notizia di docenti bullizzati o addirittura malmenati dagli alunni. E si assiste a beni pubblici imbrattati e appositamente rotti.

L'educazione deve partire dalla famiglia, così come il rispetto delle persone.

Se poi un genitore, in presenza dei figli, addirittura aggredisce un docente per un brutto voto o per averlo ripreso, o aggredisce un agente dell'ordine pubblico, ad esempio, per una sanzione, abbiamo perso il senso delle cose.....

Credo che la scuola debba rafforzare i canali di comunicazione interpersonali e, con la famiglia, deve saper ascoltare i giovani, saperli guidare e motivare promuovendo una cultura capace di proporre valori positivi.

Credo che non sarebbe male riproporre l'educazione civica nelle scuole..... anche per noi genitori....

7. In altre realtà locali, ci sono iniziative che potrebbero essere utilmente riproposte in questo Comune?

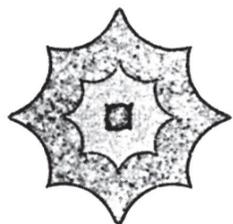
Credo che dal punto di vista della viabilità potrebbero essere utilizzati strumenti elettronici per il controllo del rispetto delle norme del codice della Strada, già utilizzate da altri Enti.

Si tratta di strumentazione in grado di rilevare anche se un veicolo risulta coperto o meno da assicurazione R.C.A.; purtroppo, in Italia, aumentano i veicoli che circolano senza assicurazione obbligatoria, con importanti ripercussioni, in caso di sinistro, sulle casse dello Stato.

(continua a pag. 8)

Marmi Mosaici Corvaglia

di Flavio Corvaglia



via Provinciale
per Ruffano Km.1
Tel. e Fax 0833 62 22 34

73056 TAURISANO
(Lecce)

Un piccolo capolavoro inedito di Stefano Ciurlia

VITA TE CRISTU - Stozzi te vangelu a ndialettu taurisanese

di Roberto Orlando

Stefano Ciurlia qualche tempo fa mi confidava di essere letteralmente terrorizzato dall'eventualità di non riuscire più a scrivere, di divenire preda di un'afasia che impoverirebbe la sua esistenza, la quale ha nella scrittura uno dei propri cardini. E, in verità, negli ultimi anni ha di molto rallentato, se non sospeso, la sua produzione letteraria. Ultimamente, per fortuna, non solo è tornato alla scrittura, ma ne ha donato generosamente una realizzazione per alcuni versi ancora in fieri. E' questo il motivo fondamentale della sua resistenza nel darla alle stampe.

Mi riferisco al poemetto "Vita te Cristu - stozzi te vangelu a ndialettu taurisanese", con cui Stefano Ciurlia compie un ulteriore passo avanti nel suo lungo e fecondo itinerario poetico e di ricercatore di testi della tradizione popolare sia per la qualità dei versi e l'argomento trattato sia per la novità di un'impresa letteraria che, utilizzando il dialetto, - da quanto ne so - non ha riscontri nell'ambiente salentino, sia infine perché si tratta di un testo che trova assoluta rispondenza spirituale e psicologica nella religiosità popolare del territorio.

Oltre che da esigenze didattiche - come riferisce lo stesso autore in premessa - quest'opera nasce, a nostro parere, da un bisogno più profondo, ossia dal desiderio di rispondere allo spirito della Costituzione dogmatica n. 22 del Concilio Vaticano II sulla Rivelazione (alla quale Ciurlia ha voluto conformare diversi testi a sfondo religioso, inni e biografie di Santi, scritti prima e dopo quello storico evento), secondo cui si rende indispensabile che i fedeli abbiano largo accesso alle Sacre Scritture, in quanto "la Parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo e la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette della Sacra Scrittura in varie lingue", compresi, quindi, anche i dialetti. Appello che è stato accolto diffusamente soprattutto in ambito lombardo, veneto, romano, napoletano e siciliano, con la fioritura di innumerevoli traduzioni, nei rispettivi dialetti, della Bibbia e dei Vangeli, alcune delle quali condotte con metodo rigorosamente filologico sull'edizione italiana della Conferenza Episcopale Italiana, sotto la supervisione della Chiesa, che ha controllato l'ortodossia dei lavori.

Se vogliamo pienamente comprendere i motivi di fondo che hanno portato Ciurlia a comporre questo poemetto, dobbiamo guardare all'intera produzione poetica pregressa dell'autore, compresa quella ancora inedita. Ci renderemo conto che egli è fondamentalmente ispirato da sollecitudini di carattere spirituale e religioso che provengono principalmente dal bisogno del poeta di rapportare il discorso ad un ordine superiore, i cui termini di riferimento sono da ricercarsi in una "pietas" che unisce l'umano e il divino, il transeunte al trascendente, il terreno all'immateriale, la "polis" degli uomini alla "Civitas Dei", per usare un'espressione tanto cara a sant'Agostino d'Ippona. In Ciurlia il divino è ovunque e si manifesta soprattutto nell'occorrenza di percepire l'eterno nel temporale, l'infinito nel finito, nella parola anelante alla purificazione e al riscatto.

Del resto, come scrive Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) nel saggio *Il senso della letteratura italiana* (1931): "Il tema più essenziale della letteratura italiana, finché essa si è mantenuta sui vertici, è quella del Giudice

Divino e della Vergine... La letteratura e l'arte italiana sorsero da un ceppo religioso e di esso continuarono a nutrirsi. Protagonista fu il Pantocrator, il Cristo vincente della Divina Commedia e del Giudizio universale. Eroina fu la Paneghia, la tutta santa, la tutta pura, la Vergine amata, la beata beatrix...".

Anche la produzione poetica di Ciurlia, per così dire non religiosa poggia su un substrato conforme al messaggio d'amore del Vangelo. In buona parte di essa si respira l'atmosfera delle liriche del poeta parmense Renzo Pezzani (1898-1951) per la freschezza e l'intensa emotività dei versi, per il cristianesimo meditante e per quel guardare, più che alla cultura strettamente letteraria, ai mutevoli orizzonti di una realtà osservata nel cuore della sua terra; dei componimenti poetici del ligure Angiolo Silvio Novaro (1866-1938), che, con Pezzani, è stato uno dei poeti più presenti nella didattica delle scuole elementari fino agli anni Sessanta del '900, improntate ad un tono delicato e leggero e pregne di positivi effetti di musicalità e armonia.

Ma non basta, noteremo anche che tra il poeta imperiese ed il poeta taurisanese vi è una evidente dolorosa analogia biografica: Novaro perse l'unico figlio durante la Grande Guerra, Ciurlia non ha mai potuto conoscere il padre perché disperso in Russia nel corso della seconda guerra mondiale. E accosterei la lirica di Ciurlia anche a quella della grande Ada Negri (1870-1945) per la particolare sensibilità con la quale i due artisti esprimono la nostalgia per la semplicità del mondo umile dal quale entrambi provengono, e per il ricordo della problematica infanzia e giovinezza rischiarate dall'amore delle generose rispettive madri, che con grandi sacrifici erano riuscite a far conseguire loro il diploma magistrale, che li avviò poi all'insegnamento nelle elementari.

I motivi di cui si sostanzia la poesia del Taurisanese sono dunque di natura spirituale, oltre che sentimentale. Preminente è il senso di ciò che dura e di ciò che invece è destinato a passare. Tutto ciò, pervaso da un virginale incanto impregnato di francescanesimo, che genera un fare poetico concepito non come mestiere o come evasione, bensì come condizione di vita, come strumento e movimento di ricerca, come ininterrotto scandaglio interiore, come indagine mediante la quale - come si è già detto - il poeta tenta di risolvere il contrasto tra spirito e materia, tra gioia e dolore.

E la "Vita te Cristu" non poteva non scaturire da una profonda religiosità cristiana. Il poeta sembra dire: "Spe salvi facti sumus" ("Nella speranza siamo stati salvati", Paolo, "Lettera ai Romani" 8.24), in quanto senza la fede in Cristo (che per Ciurlia è come un padre, se non il Padre, non avendo potuto godere della presenza di quello "terreno"). Quella di Stefano Ciurlia sembra essere la poetica della disperazione umana. In che cosa consiste questa speranza? Ce lo ha detto recentemente Benedetto XVI con parole che possiamo riportare a commento di questo aspetto della poesia del nostro autore: "Consiste, in sostanza, nella conoscenza di Dio, nella scoperta del suo cuore di Padre buono e misericordioso. Gesù, con la sua morte in croce e con la sua resurrezione ci ha rivelato il suo volto, il volto di un Dio talmente grande nell'amore da comunicarci una speranza incrollabile che nemmeno la morte

può incrinare". La Vita te Cristu si configura, dunque, come un poemetto dai connotati teologici; un poemetto che vuole scoprire la presenza della Grazia di Cristo nell'attualità della storia e negli inferi dell'umanità.

Il titolo dell'opera potrebbe sembrare riduttivo, se si pensa che la mole, il rilievo e il valore dei passi riportati la configurano come un Vangelo vero e proprio. Un'opera che si caratterizza per la sua originalità, costituita da un "unicum" germogliato da quanto scrissero e testimoniarono i quattro evangelisti Luca, Matteo, Marco e Giovanni. Quello di Ciurlia, in sostanza, è una sorta di Vangelo "unificato", in quanto riporta insieme i testi dei quattro apostoli che hanno narrato la storia di Gesù.

Il nostro autore ha sicuramente dovuto impiegare diversi anni per scrivere lo straordinario lavoro, che ha iniziato ai tempi in cui insegnava ai bambini della scuola primaria perché ha dovuto prima documentarsi su traduzioni in italiano rigorosissime, come quelle del cardinale Gianfranco Ravasi, uno dei più noti teologi ed esegeti italiani, e di mons. Enrico Rodolfo Galbiati (1914-2004), biblista di fama mondiale, citate in bibliografia, poi estrapolare i passi più significativi e rispondenti allo scopo, tradurli in dialetto, ricrearli, riportarli in versi e, infine, sistamarli cronologicamente e organicamente. Una fatica immane, un po' come quella che dovette affrontare l'autore (o gli autori) che compose l'Iliade e l'Odissea.

A proposito di traduzioni, diceva Miguel de Cervantes (1547-1616): "Ogni traduzione è come il rovescio di un arazzo", la visione rischia sempre di essere desolante. Eppure la storia delle traduzioni della Sacra Scrittura è antica, dalla versione greca dei Settanta alla prima Bibbia tradotta in volgare italiano nel 1471 a Venezia, alle traduzioni dei nostri giorni. In genere, le traduzioni possono sembrare dissacranti, quella operata da Ciurlia a noi sembra invece che colga lo spirito del testo. Sembra che i passi evangelici si incarnino nel linguaggio immediato da lui adoperato.

Si tratta di oltre cento brani di varia lunghezza, logicamente legati tra loro, in gran parte in versi liberi e sciolti, ma non mancano quelli in endecasillabi a rima alternata e raggruppati in quartine (*Gesù e i fanciulli*, *Dialogo tra Marta e Gesù Cristo*, *Il figliol prodigo*, *"Scherzo" di Gesù a Pietro*, *Il Sinedrio cospira contro Gesù*) ed alcune scenette dialogate (*Gesù e la Samaritana*, *Il cieco nato e Gesù luce del mondo*).

Nel rispetto scrupoloso delle fonti, dunque, l'autore affronta la difficile impresa di raccontare passo dopo passo, in modo umile e solenne, a seconda delle circostanze, il cammino di Gesù scandito nelle sue

quattro tappe fondamentali (*l'Infanzia e la Vita nascosta di Gesù, il Ministero pubblico di Gesù, la Passione e la Morte di Gesù, la Resurrezione e le Apparizioni di Gesù*): le scene scorrono fluidamente dal concepimento per opera dello Spirito Santo alla grotta di Betlemme, dalla fuga in Egitto alla predicazione nel Tempio di Gerusalemme, alla Trasfigurazione, alla cacciata dei mercanti dal Tempio, alla Crocifissione sul Golgota, alla Resurrezione..., dal mistero della sua venuta al mondo all'insegnamento delle sue parabole, ecc. Il tutto intessuto di tematiche varie, quali la salvezza, le virtù, le beatitudini, il battesimo, la Passione, l'esaltazione della Vergine Maria, il messaggio del Battista, l'abbandono della Provvidenza...

Ma, insieme agli episodi più significativi, si conosceranno scene complementari, incontri sfumati dal tempo, personaggi apparentemente secondari, in realtà protagonisti della stessa vicenda: i complotti di Caifa, la conversione del Buon Ladrone, la dolcezza della Maddalena, l'effertezza di Erode, le incertezze di Nicodemo, la praticità della donna samaritana, l'ansia di ricerca di Zaccheo, la forza di Giovanni Battista, l'affetto di Lazzaro e delle sue sorelle, la vendetta dei Farisei, la redenzione di Giuda...

Una narrazione trascinate che, facendo rivivere l'epoca in cui Gesù fu uomo tra gli uomini, ci accompagna con naturalezza alla scoperta del suo straordinario destino e ci conduce nel cuore del mistero che continua ad illuminare la Storia. Questa è la vicenda di un uomo che non è stato solo un uomo, ma che come tale ha vissuto, ha amato e ha sofferto come nessun altro ha mai sofferto. E' la storia che ha segnato l'umanità intera, ha dato speranza, ha diviso tanto ma tanto ha unito: la grande storia di Gesù. I Vangeli ci hanno tramandato le tappe della sua esistenza, hanno spiegato e diffuso il suo messaggio. Ma la realtà di ogni giorno che l'uomo di Nazareth ha vissuto nella sua terra e nella sua epoca è relegata nell'oblio dei secoli. Leggendo i versi di Ciurlia, invece, sembra risvegliarsi la nostra immaginazione, che ci fa percepire come "flash" quali potevano essere stati i suoi giochi preferiti da bambino, quale il suo comportamento con i suoi genitori, quali i suoi stati d'animo nelle varie situazioni, i suoi pensieri, i suoi timori più nascosti, che cosa poteva essere accaduto in tutti quegli anni di cui gli evangelisti non fanno menzione...

Qualcuno potrebbe chiedersi che cosa ha a che vedere il dialetto con il Vangelo; gli si potrebbe rispondere che non sussiste nessuna ragione per cui si debba escludere

(continua a pag. 6)

CREA IL TUO TESORO
CON IL CONTO ORO

BMS®

BANCO METALLI DEL SALENTO

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5002613 DEL 30/11/2009

Via Dogliotti, 1 F
73042 CASARANO (LE)

www.bancometallisalento.com

GOLD · SILVER
&
DIAMOND INVESTMENT

Tel.: 0833 21 63 01
Tel/Fax: 0833 50 45 06

e-mail: soc.coop.bms@alice.it
pec: soc.coop.bms@legalmail.it

RITIRIAMO ORO - ARGENTO

Nella diatriba vaniniani-antivaniniani degli inizi del '900

GAETANO CONTURSI LISI, STRENUO SOSTENITORE DELLE ONORANZE A G. C. VANINI

di Roberto Orlando

Gaetano Contursi Lisi (1888-1957), di origine sarda (è nato a Sorso, in provincia di Sassari), leccese di adozione, è stato uno dei principi del Foro di Lecce. Mazziniano e anticlericale, fu seguace dell'eroe repubblicano salentino Attilio Reale (1895-1918), si distinse come oratore di potenza e profondità tipiche del



Una scena del film "La morte bella" (1914)

filosofo e politico Giovanni Bovio (1837-1903), giornalista pubblicista, scrittore, combattente della prima guerra mondiale e della Resistenza.

La sua giovinezza fu duramente provata dal dolore: il 31 gennaio 1917, in trincea, sulla quota carsica San Marco, moriva eroicamente il fratello Ettore, tenente di fanteria, poco più che ventenne, e nel 1907, a soli 21 anni, la sorella Caterina, dei quali, insieme con le altre sorelle, si era preso carico dopo la morte dei genitori.

Laureato in Giurisprudenza, nel maggio 1902, dopo aver prestato giuramento come avvocato davanti alla prima sezione del Tribunale di Lecce, aprì lo studio legale in via Duca degli Abruzzi, poco distante dalla sua residenza sita in viale Stazione. Contemporaneamente insegnava materie giuridiche presso il Regio Istituto Tecnico del capoluogo di Terra d'Otranto.

Partecipò alla prima guerra mondiale con il grado di tenente di artiglieria di completamento. Mentre era ancora in corso la guerra, nel febbraio 1918 sposò a Bologna Hesperia Vittozzi, figlia del cav. Icilio, direttore della filiale di Lecce, poi di Bologna, del Banco di Napoli. Nel 1920 nacque la figlia Lycia, che diventerà un'illustre giurista e docente universitaria di diritto civile presso l'Università di Venezia.

La sua vasta e poliedrica cultura spaziava dal teatro alla letteratura, dalla politica al giornalismo, dalla storia all'economia, dalla critica sociale all'oratoria, alla filosofia, al cinema.

In quest'ultimo settore curò la scenografia del film muto di genere storico-patriottico "La morte bella", girato nel 1914 per la regia di Alberto degli Abbati e ambientato nella Napoli del 1820.

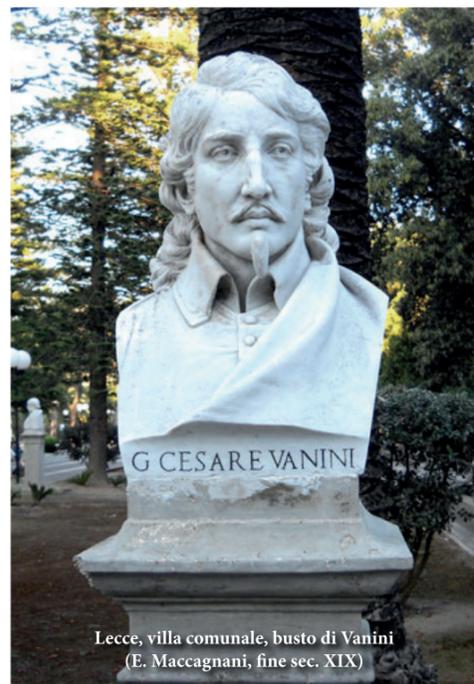
Nel campo politico, fervente seguace delle idee di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, aderì sin da adolescente al Partito Repubblicano d'Azione e all'Associazione "Fascio Pensiero e Azione", di ispirazione mazziniana, fondata a Lecce nei primi anni del Novecento dallo scrittore e giornalista Francesco Stampacchia (1878-1961) e dall'avvocato repubblicano Egidio Reale (1888-1958). Con quest'ultima Associazione condusse un'aspra campagna contro la politica militarista di Giovanni Giolitti

mediante comizi e manifestazioni a Lecce e in diversi centri della Provincia.

Il 28 febbraio 1909, mentre Contursi Lisi partecipava a San Cesario di Lecce ad una riunione di propaganda antireligiosa e anticlericale, insieme con gli avvocati Francesco Tamborrini, Luigi Rella, Francesco Forleo, il prof. Guido Porzio (1868-1957), scrittore, storico e giornalista, e il venerabile della Massoneria di Lecce, fu assalito da un migliaio di cittadini, operai ed esponenti delle più notabili famiglie del paese. Scappati per i campi, si salvarono dal linciaggio fuggendo e rifugiandosi nella villa di campagna del cav. Fiocco, dove furono medicati dal farmacista Cappello.

Nel campo teatrale, in età giovanile, fece parte, insieme con il giovane Achille Starace, Gaetano Della Noce, Italia Tiozzo, Giuseppe De Simone ed altri, della Filodrammatica leccese, che rappresentava nel teatro Paisiello di Lecce diverse commedie, tra le quali: "Il segreto" del critico teatrale Sabatino Lopez, "Tentazioni" di Gerolamo Mariani, "Tredici a tavola" di Giovanni Silvestri, "Lo stratagemma di Carolina" di David Chiossone, "La canzone della Diana" di Gabriele D'Annunzio.

Nell'ambito giornalistico, fondò nel 1901 la rivista artistico-letteraria "Rinascenza", fu direttore del periodico del Tribunale di Lecce "Rassegna Giuridica Salentina", collaboratore dei quotidiani "Ora" di Palermo e "Il Mattino del Popolo" di Venezia, delle riviste "Il Radicale", organo della Federazione delle Associazioni Radicali Venete, "L'Educazione politica", mensile di politica, economia, arte, letteratura, storia contemporanea, nonché redattore del settimanale "La Gazzetta delle



Lecce, villa comunale, busto di Vanini (E. Maccagnani, fine sec. XIX)

Puglie".

Oratore apprezzatissimo, tenne conferenze nei teatri di Lecce, Brindisi, Gallipoli, Galatina, nell'aula magna dell'Università di Venezia e nei Circoli Cittadino, Artistico e "G. C. Vanini" di Lecce, quest'ultimo fondato dai giovani intellettuali leccesi nel 1908, nonché nella sala "Dante Alighieri" di Lecce su Goffredo Mameli, Gabriele D'Annunzio, Giuseppe Mazzini, Anita Garibaldi, il suffragio universale, il 1° maggio, la necessità di un'Università degli studi nel capoluogo salentino, ecc.

Nel 1918 tenne un memorabile discorso

in occasione della consegna della medaglia d'oro al valor militare al sottotenente Antonio Ciamarra di Napoli (1891-1967). Nel corso della cerimonia pronunciò commosse e fraterne parole di ammirazione verso tutti i valorosi che si erano sacrificati per la



Taurisano, Piazza Castello, monumento a Vanini (P. Prevedini, 2016)

salvezza e la grandezza della Patria e, rivolto al tenente Antonio Ciamarra, così concluse - scriveva "Il Resto del Carlino" del 28 gennaio 1918 - vivamente applaudito: "Io mi piego dinanzi al tuo soffrire - perché tu aumenti la legione dei giuristi guerrieri dell'Ideale; io soldato e giurista, mi inchino come dinanzi al mio fratello giovinetto rimasto nelle trincee di Gorizia, si piegarono compagni ignoti e lontani. Benedetto sia il sangue sparso; esso vivificherà e rinnoverà il mondo".

Il 16 novembre 1924 pronunciò un'orazione per commemorare tre giovani eroi della democrazia leccese: Attilio Reale e i socialisti Consalvo Moschettini (1882-1917) ed Edmondo Spagnolo, esponenti dell'interventismo democratico leccese accomunati, oltre che dall'ideologia interventista, dal medesimo destino in guerra, campioni di pura democrazia, caduti nel primo conflitto mondiale in nome della gloria e della grandezza dell'Italia.

Sul piano letterario e storico pubblicò su settimanali e riviste vari saggi, recensioni e opere di narrativa, tra cui: "Poesie varie di Giovanni Pascoli raccolte da Maria"; "Nel mormorio dell'onda" (poemetto in prosa); "Margherita, povera donna!" (elogio della regina Margherita in occasione dell'assassinio del marito, re Umberto); "Lo spiritismo e gli Aissauas"; "Dal vero"; "Charitas"; "La folle che vince" (dramma in due atti, giudicato dal poligrafo e saggista Francesco Bernardini, 1857-1951, «un vero gioiello letterario, dalla concezione nuova ed ardita, dalla forma purissima, impeccabile»; un saggio critico su "Gabriele D'Annunzio"; "Dopo il 1870", sulle conseguenze della presa di Roma; "Mattia Klotz" (novella).

Nel numero del 30 Ottobre 1912 del settimanale "Il Risorgimento" scrisse un articolo in cui, dopo aver delineato il carattere e il temperamento artistico dell'insigne scultore Antonio Bortone (1844-1938), si diffuse a parlare con ammirazione e con lode delle principali opere dell'artista originario di Ruffano, fino al monumento dei Martiri Otrantini e a quello programmato per Giulio cesare Vanini, "del martire arso vivo, che aspetta ancora dalla terra natia salentina il

doveroso tributo di postumi onori e di gloria ben meritata".

Feconda fu pure la sua produzione nel campo giuridico. Si ricordano tra i tanti studi: "Il decreto per le pigioni: la legislazione delle pigioni: in Germania, in Inghilterra e in Francia ..." (Rocca S. Casciano, L. Cappelli, stampa 1918), "Immaturità e vizio parziale di mente nel minore Eugenio Floriann" (Milano, Vallardi, 1937), "Animus defendendi nel codice attuale e nel codice penale nuovo" (Milano, Vallardi, 1931), "Il codice brasiliano per i minorenni" (Milano, Vallardi, 1930), "Libertà provvisoria" (Milano, Società editrice libraria, 1938), "Il Codice penale della Polonia" (Milano, F. Vallardi, 1935), "L'estinzione del reato di spergiuro per amnistia e l'azione di risarcimento del danno" (Milano, F. Vallardi, 1938), "Le condizioni sociali, economiche e familiari del reo nel Progetto Rocco" (Milano, Vallardi, 1929), "L'opera scientifica di Emanuele Carnevale nelle scienze penali" (Milano, F. Vallardi, 1932), "Verso la nuova riforma delle leggi penali (contributi ed appunti), disposizioni del Codice procedura civile imitabili nel processo penale" (Milano, F. Vallardi, 1942), "La verità sostanziale ai fini del procedimento di bancarotta" (Milano, F. Vallardi, 1934), "Le nullità del Codice di Procedura Penale" (Società Editrice Libreria, Milano (1937), "In memoria dei soci defunti: Antonio Bondi ... Max Rava ... Piero Rigobon ... Tancredi" (S.l., s.n., 1955?), "Peculato" (Milano, Società editrice libraria, 1934).

Nel 1922, molto probabilmente per evitare le rappresaglie delle "squadracce fasciste", particolarmente attive a Lecce, si trasferì con la famiglia definitivamente a Venezia, dove continuò con lusinghiero successo l'esercizio professionale trasferendo il suo domicilio ed il suo studio legale, civile e penale, in via Sant'Angelo (Calle del Cristo) e contribuì



Lecce, viale della Stazione, dove era l'abitazione di Gaetano Contursi Lisi (foto d'epoca)

con prudenza alla Resistenza; ma, scoperto, accusato anche di anarchia, fu radiato dall'Albo degli Avvocati nell'ultimo decennio del Regime.

Solo dopo la caduta del Fascismo poté riprendere l'attività professionale e politica, sempre nel Partito Repubblicano d'Azione: nelle elezioni amministrative del 14 marzo 1946 fu eletto consigliere comunale di Venezia. Si presentò, con lo stesso Partito, alle elezioni politiche per il Senato del 7 giugno 1953, nel Collegio di San Donà di Piave, ma non fu eletto avendo ottenuto solo 205 preferenze, appena lo 0,24%.

Contursi Lisi, insieme a molti studiosi italiani e stranieri (tra cui Maksim Gor'kij, Edmondo De Amicis, Ettore Ferrari, Cesare Lombroso, Roberto Ardigò,

(continua a pag. 6)

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA TELA IN TAURISANO IN SANTA MARIA DELLA STRADA

di SALVATORE ANTONIO ROCCA

Il Santuario di Santa Maria della Strada è stato oggetto di studi e varie pubblicazioni, in cui si è scritto sia sul corpo di fabbrica che sulle opere anche pittoriche presenti nel Santuario Mariano Diocesano.

Nei mesi estivi del 2018 il Santuario è stato oggetto di disputa pseudo - politica su probabili meriti privi di ogni fondamento oggettivo circa il suo restauro, tanto da far sentire protagonisti tutti gli intervenuti alla discussione. Ciò può essere positivo solo se, congiuntamente, tutti cercassero di dare il meglio per la conservazione e la tutela del Santuario. Iniziando dal ridimensionamento del traffico, in prossimità dell'antica struttura.

Molti hanno scritto sulle probabili origini, sulla committenza e la datazione del Santuario, dai documenti pervenuti possiamo affermare che il primo documento, che accenna non solo alla datazione della struttura ma anche ad altri elementi che riscontreremo in seguito, fu redatto in occasione della visita pastorale del giugno 1711 dal vicario capitolare della Diocesi di Ugento, Mons. Tommaso De Rossi. Il prelado scrisse: «*Supponitur ex traditione istam ecclesiam*



fuisse aedificatam de anno 1250 circiter ex antiqua inscriptione parum hodie apparenti in frontispitio ecclesiae in quo adest imago Annunciation B.V.», (secondo una tradizione, si crede che questa chiesa fosse stata edificata intorno all'anno 1250 per via di un'antica iscrizione, oggi poco chiara, posta sulla facciata della chiesa dove spicca l'immagine dell'Annunciazione della Beata Vergine). Non essendoci altri documenti, gli studiosi hanno ipotizzato varie datazioni approssimative tra il 1250 ed il 1300. Le loro relazioni erano basate sia sullo studio del corpo di fabbrica che sulla documentazione del prelado della diocesi ugentina. Ciò che invece è certo è emerso nel corso dei lavori di restauro del 1997, durante i quali sulla lunetta posta al disopra della tela dell'altare maggiore, nella fase di scialbatura, venne alla luce un'epigrafe: «*Aetatis sextae septem(bris), terquina; Salutis saecula, Octodecim, lustraq(ue) quinq(ue) M(DCCCXXV), "Otto settembre della sesta età. Diciotto secoli e cinque lustri di salvezza. 1825.*

Queste due date sono importanti per far comprendere la valenza storica del monumento che oggi è a rischio strutturale. Difatti il corpo di fabbrica, a Sud, presenta delle lesioni longitudinali che si sono ampliate verso la volta posta in corrispondenza dell'altare maggiore.

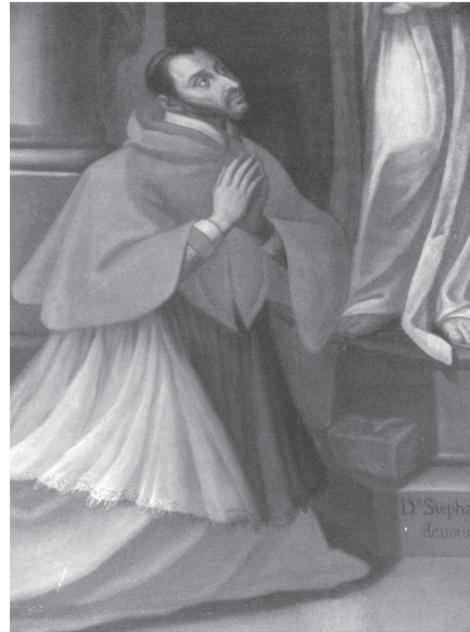
La struttura, davanti alla cui facciata un tempo sostavano i viandanti che nelle iconografie lapicide prodotte dall'apparato scultoreo riflettevano sui misteri della fede, era all'interno diversa da come la possiamo vedere oggi. Difatti, non vi sono più gli affreschi bizantini di cui rimangono due Santi affrescati posti nell'attuale vano scala e solo un piccolo palinsesto posto nelle adiacenze della scala che porta sull'impalcatura dell'organo. Il corredo pittorico oggi è costituito dagli affreschi posti nella Cappelletta detta dell'Immacolata Concezione con i Santi Giuseppe e Antonio da Padova, di Santa Lucia, della Madonna del Carmine con San Giuseppe e la tela di Santa Maria Maggiore, collocata quest'ultima nel cappellone dopo il restauro della metà degli anni Novanta.

Il presente articolo intende approfondire lo studio di quest'ultima tela. Innanzitutto bisogna specificare che essa era posta in un altare dedicato a Santa Maria Maggiore, detto anche di San Carlo, edificato intorno all'anno 1620. Difatti, in un atto compilato dal notaio Apostolico don Leonardo de Capo del 30 novembre 1629, in cui venivano redatti gli atti riguardanti un altro altare posto nella chiesa di Santa Maria della Strada e dedicato all'Immacolata Concezione, eretto per devozione da don Stefano Alfarano, si specificava che lo stesso era posto «*ex parte occidentis cappellae noviter constructae dictae di S. Carlo*» (ad occidente della cappella recentemente costruita detta di S. Carlo).

Sull'altare di Santa Maria Maggiore e San Carlo, nella relazione della visita pastorale del 1711 il vicario capitolare descrive: «*Vi è l'altare di Santa Maria Maggiore e di San Carlo Borromeo anch'esso eretto dal popolo, con l'immagine della Madonna donata da Romano Parisio, la quale essendosi logorata, è stata sostituita con un'altra offerta dal rev. Stefano Pisanò ...*». Nella descrizione non si comprende come mai il Vicario Capitolare di Ugento non abbia annoverato la presenza della figura di Santa Francesca Romana e dell'Angelo Custode, considerato che il culto alla Santa di Roma era presente presso il monastero delle monache benedettine di Ugento, posto sotto l'autorità del Ordinario Diocesano di Ugento. Pertanto, credo che si possa ipotizzare che il prelado abbia visto il dipinto antico, donato da Romano Parisio, in cui vi era l'effigie di Santa Maria Maggiore e San Carlo ormai logorata, e nel corso della visita pastorale il nuovo dipinto offerto dal rev. Stefano Pisanò fu collocato nell'altare intitolato a Santa Maria Maggiore e ciò non permise, credo per errore del prelado, di annoverare Santa Francesca Romana. La descrizione fatta dal Vicario De Rossi è stata riportata anche negli studi compiuti

in seguito. Difatti, Mario Cazzato nella sua descrizione scrive: «*... la grande tela di Santa Maria Maggiore e San Carlo con la seguente iscrizione ai piedi della Vergine: D. Stephanus Pisanò / Devotionis ergo.*

Studi successivi, curati da Roberto



Orlando, nel descrivere la tela in questione evidenziano come gli attori principali siano Santa Maria Maggiore e San Carlo, risalente al XVII secolo, riportando quanto già descritto da Mario Cazzato circa l'attribuzione dell'opera al pittore sacerdote di Scorrano, Francesco Manfredi. È il primo che trascrive la terza figura presente nel dipinto. Tralasciando comunque la quarta figura dell'angelo, nella sua relazione si esprime: «*Sulla tela, invece, si leggono queste parole della Vergine, incise su un libro, di cm. 30 x 40, tenuto aperto da una Santa monaca inginocchiata sulla destra della Madonna: «Tenuisti manu(m) dextera(m) mea(m) et in voluntatem tuam deduxisti me et cu(m) gloria suscepisti me».*

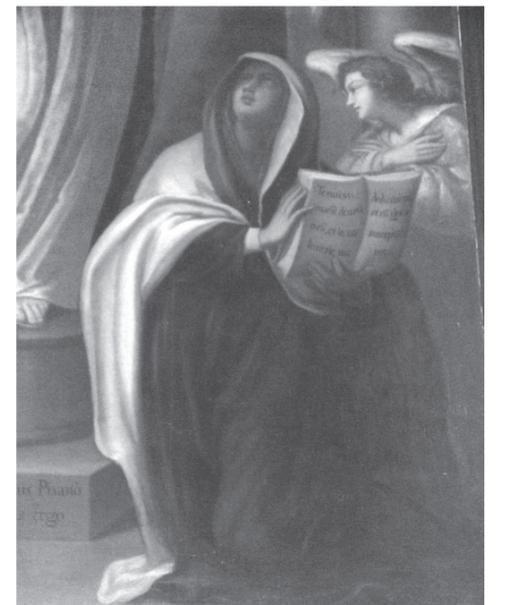
Difatti la frase scritta è tratta dall'Ufficio della Vergine, dai Salmi, 73, 23 - 24, «*Tu mi hai preso per la mano destra. Mi hai guidato con il tuo consiglio e poi mi hai accolto nella tua gloria.*»

Emerge, dunque, che negli studi non viene mai descritta Santa Francesca Romana genuflessa, posta sulla destra della Vergine. Probabilmente in quanto è stata ritenuta di importanza minore, poiché regge un libro dove vi è scritto l'ufficio della Vergine, e come se la figura della Santa monaca fosse posta nel dipinto solo per reggere il libro, ma non collocavano mai la sua figura con l'immagine di San Carlo Borromeo. Probabilmente perché in Taurisano l'immagine di San Carlo Borromeo viene collocata con l'Immacolata Concezione e Santo Stefano Protomartire nella Chiesa del protettore di Taurisano, mentre nella chiesa di Sant'Antonio di Vienna, meglio conosciuta come San Donato, l'affresco di San Carlo Borromeo era posto in una delle colonne portanti all'inizio della struttura in un riquadro.

Ritorniamo alla tela in cui vi è raffigurata Santa Maria Maggiore, San Carlo Borromeo e Santa Francesca Romana, (1384 - 1440), la cui vita fu un esempio di carità cristiana. Ella era una nobildonna

romana, sposa e madre, che si dedicò alle opere di carità, soprattutto ad alleviare le sofferenze degli appestati. Fondò una comunità di donne presso Tor de' Specchi: le oblate benedettine di Monte Oliveto. Fu canonizzata nel 1608 e venne raffigurata dopo quella data nelle opere d'arte. Indossa l'abito nero con il cappuccio bianco della congregazione. Con la Santa viene raffigurato un angelo, a volte al suo fianco o dietro la Santa ed in alcune raffigurazioni è l'angelo a reggere il libro aperto con le iscrizioni riportate anche nella tela di Taurisano. La particolare attenzione dedicata da Francesca ai lebbrosi è commemorata nei dipinti in cui ella compare inginocchiata in preghiera tra morti e moribondi. A volte appare in visione la Vergine con alcune frecce spuntate in mano, simbolo della vittoria sulla malattia. Spesso l'effigie di Santa Francesca Romana, così come a Taurisano, può fare da pendant a quella di San Carlo Borromeo, ricordato per analoghe opere di carità.

Sulla figura di Santa Francesca Romana, posta nella tela in Taurisano, si può ipotizzare che l'effigie della Santa non sia stata dipinta solo per l'analogia con San Carlo Borromeo, ma possa essere riconducibile ad un atto di devozione delle monache benedettine del vicino monastero di Ugento, in quanto la santa era molto venerata da quell'ordine monastico ed inoltre lo stesso monastero, da quanto risulta dal catasto onciario della prima metà del Settecento, in Taurisano annoverava 15 appezzamenti coltivati ad oliveto, vigneto e seminativo, nonché riscuoteva vari annui censi da fittaioli, per complessive 97 oncie annue. La devozione delle monache benedettine di Ugento verso Santa Francesca Romana è documentata in un atto del 1616, redatto da Padre Lancellotti, in cui descriveva la realizzazione di una cappella (altare)



all'interno della chiesa di Santa Maria della Visitazione, posta nel convento delle monache benedettine di Ugento, egli scrisse: «*Ci impiegammo ancora assai (sia detto a gloria di Dio) in predicare particolarmente a quelle Monache le lodi di S. Francesca nostra, il cui nome, essendo già pure ott'anni prima canonizzata, non era né anche stato udito in quei paesi,*

(continua a pag. 6)

(segue da pag.4 "Gaetano Contursi...")

Andrea Costa, Francesco Saverio Nitti, ecc.) e alla borghesia professionistica leccese e taurisanese, costituita quest'ultima dagli Stasi, Ponzi, Pennetta, Corsano ..., fu uno dei più agguerriti sostenitori della necessità di onorare il filosofo ateo Giulio Cesare Vanini mediante soprattutto l'erezione di un monumento, già commissionato allo scultore ruffanese Antonio Bortone (1844-1938) da un apposito Comitato composto da studiosi ed intellettuali salentini, italiani e stranieri, e l'affissione di una lapide commemorativa, la cui epigrafe era già stata scritta dal filosofo tranese Giovanni Bovio (1837-1903), a Taurisano, il suo paese natale. Ma, visti gli ostacoli frapposti dal clero locale, guidato dal parroco don Salvatore Casto (1853-1936), dalla Curia vescovile di Ugento, guidata da mons. Luigi Pugliese (1850-1923), e dalle famiglie conservatrici filocattoliche del luogo, capeggiate dai principali esponenti dell'ex famiglia feudale, Giovanni (1844-1910) e Luigi Lopez y Royo (1858-1916), quest'ultimo sindaco al tempo del diniego dell'affissione della lapide commemorativa, l'avvocato leccese rivolse a questa parte



sia verbalmente, in varie conferenze, sia per iscritto sulla stampa salentina, feroci invettive, tra cui quella che riportiamo qui di seguito, pubblicata sul settimanale radicale "Il Corriere Meridionale" del 31 ottobre 1907, fondato nel 1890 da Arturo Foscari.

«I cavalieri di cappa e di spada. Mentre i partiti democratici, non ancora epurati dall'antica vergogna clericale e dalle abitudini opportunistiche, cercano di non accorgersi della chiara onda che, salendo dalle pure sorgenti popolari, rinfresca ed accomuna la borghesia moderna e i lavoratori, i conservatori- clericali invadono la Città e la Provincia: "... e l'urbe e tutte le castella del Contado".

Quant'è che da Taurisano venne il grido di dolore che - non nel cuore di un sovrano - ma nell'anima dei lavoratori trovò eco profonda? Io ricordo che allora i mille fratelli ignoti, abbandonati i lavori dei campi e delle officine, si raccolsero nei comizi, colle fronti torve, minacciosi pur nel silenzio. Allora, come ora, i capi dei partiti popolari seppero insegnare alla folla agitata la tranquillità sdegnosa e sprezzante - propria delle forti organizzazioni - la quale tutta racchiude il segreto per vincere ogni consorteria clericale-conservatrice.

Ma in Taurisano l'anima reazionaria ebbe il suo saturnale quando i soldati spararono sugli inermi: ancora nei muri son confitte le palle e sono indicati i punti ove caddero le vittime. E quella stessa anima che aveva determinato il conflitto economico, che aveva gioito nel veder l'ordine ristabilito col fuoco,

attende ora a soffocare qualsiasi insegna che forza popolare tenti elevare contro il dogma e contro la violenza clericale. Onde in quel Consiglio Comunale, mentre una vigorosa minoranza richiede l'esecuzione di un precedente deliberato a favore di una lapide a Giulio Cesare Vanini, la maggioranza, presieduta dal cav. Lopez y Royo, ne propone la revoca. Il fenomeno non sorprende, dato l'organizzarsi di tutto il partito cattolico e conservatore in Città e in Provincia, ma merita di essere considerato.

Per l'inaugurazione della lapide si erano stabilite meritate onoranze alle quali tutta l'Italia libera, moderna e laica avrebbe partecipato fin da quando Giovanni Bovio si onorò di dettare l'iscrizione commemorativa: egli era il più idoneo a tanto e a rappresentare la Nazione. Invero il Vanini - il nostro Grande - sintetizza il pensiero potente che investiga le leggi supreme confermate dai posteri, superante le nebbie del dogma e dell'ignoranza in un tempo nel quale tutto ciò poté costargli il rogo: ma il suo pensiero di precursore, rotto ogni vincolo e superato lo spazio, fece di lui un 'cittadino del mondo'. Così si spiega come Giovanni Bovio, lo spirito più profondo dell'epoca nostra, ne abbia tutta vista l'immensa altezza morale: sembra quasi che le due anime, rimaste entrambe oscure ai coevi, si sieno comprese attraverso il tempo e la più vicina abbia nell'epigrafe tutto voluto dire nell'altra, come nessuno meglio avrebbe saputo.

E i cavalieri di cappa e spada - riuniti intorno al cav. Lopez - proprio quest'epigrafe vogliono bandire da Taurisano! Dal loro punto di vista hanno ragione: v'è da osservare una sola cosa in contrario: che le loro mentalità sono ormai superate: semplicemente.

Invero l'epigrafe per Vanini - l'antico sacerdote ribelle - poteva in Taurisano divenire come l'insegna nemica: un giorno le masse, stanche dei santi di cartapesta, si sarebbero raccolte intorno al ricordo come presso un remoto dio oscuro - risorto dalle viscere antiche della gente nostra - protettore e segnacolo di ribellione: logico conforto per povero, stanco di aspettare gioie mistiche, sdegnato contro la formula conservatrice dell' 'ordine nel rispetto della legge'. Onde l'Amministrazione Comunale di Taurisano non poteva agire diversamente.

E' bene però dir presto che - fortunatamente - la sua finalità non fu raggiunta poiché la violenta battaglia impegnata dalla minoranza fece sospendere e rinviare la seduta.

La memoria del frate sdegnoso e protervo ha ancora tale forza suggestiva da destare l'anima contadina e farla fiammeggiare nel ricorso dei suoi umani diritti violentati: e quando lo spirito popolare si desta non conosce ostacoli di sorta: tutto ciò considerato, i buoni amministratori di Taurisano bene meritano della Patria e principalmente della Curia intonando a piena voce - secondo il canto gregoriano - 'Abbasso Vanini'.

Intanto tutti i Comuni di Puglia, per volontà di amministratori o per forza di popolo, eternano i ricordi dei concittadini illustri o dei Grandi della democrazia italiana. Lecce - 'bongré ou malgré' - ha ora i busti a Cavallotti e a Bovio: Martano avrà quello al suo Trinchese e Taurisano avrà ... la lapide al Vanini. Ma quando?

L'avvenire non è più né nel grembo di

Giove, né dipende dai conservatori clericali; ma dalla volontà popolare; quando le organizzazioni di lavoratori, coscienti della loro forza, sapranno virilmente volere ed i borghesi magri avranno compreso che tra quelli è il loro posto, ogni ostacolo di consorterie sarà superato ed anche Taurisano avrà governo di popolo: il suo cuore farà sorgere il monumento: e la vittoria non sarà difficile perché anche oggi i cavalieri di cappa e spada non sono altro che dei sorpassati.

E se il paese natio farà durare la vergogna, la laica democrazia leccese - concordi gli spiriti liberi e d'ogni parte - troverà quanto occorre pel ricordo a Vanini; lo pianterà - come bandiera di vittoria - nella Piazza degli studi per ricordare ai giovani 'il cuor ch'egli ebbe'; e sulla stele memoranda sarà impresso a forza l'ultimo bando gridato dai conservatori di Taurisano contro il nemico, temuto anche ora, dall'al di là del rogo».

La lapide commemorativa con l'iscrizione del Bovio fu affissa sulla facciata della presunta casa natale di Vanini quasi settant'anni dopo per opera della Massoneria leccese e il monumento al filosofo fu eretto in Piazza Castello un secolo dopo, nel 2016, su iniziativa del Comune di Taurisano. ■

(segue da pag.5 "Santa Francesca Romana...")

di maniera che Dio accese i cuori di quelle sue serve e tanta devotione verso la Santa, che una fra l'altre, cioè Massimilla Pandone nipote del suddetto Conte ha fatto, intendo, erigere una cappella nobile, e ricca per quei paesi, con assegnamento d'entrata per un sacerdote, che vi celebri ogni giorno».

La tela di Ugento in cui è raffigurata Santa Francesca Romana con Santa Maria Maddalena, opera autografa del pittore Donato Antonio D'Orlando di Nardò, dipinta nel 1618, oggi è conservata presso il Museo della Diocesi di Ugento. La devozione verso Santa Francesca Romana la si può riscontrare nel Salento in Ugento, in Taurisano e in Lecce presso la chiesa del 1180 dei Santi Niccolò e Cataldo, collocata all'interno del Cimitero Monumentale di Lecce, voluta da Tancredi d'Altavilla, conte di Lecce e ultimo re dei Normanni, il quale donò il complesso ai Benedettini. Nel Settecento Mauro Manieri realizzava i due altari posti nel transetto sinistro e destro, completati con dipinti del napoletano Giovan Battista Lama, raffiguranti rispettivamente San Benedetto, Bernardo Tolomei e Santa Francesca Romana e la Vergine col Bambino e i Santi Niccolò e Cataldo.

Nel concludere si può dunque affermare che nel descrivere la tela di Santa Maria Maggiore, posta nel Santuario di Santa Maria della Strada, vi sono a sinistra San Carlo Borromeo, al centro vi è posta la figura di Santa Maria Maggiore con il Bambino Gesù in braccio e a destra vi è l'immagine genuflessa di Santa Francesca Romana, che regge un libro tenuto aperto in cui vi è scritto: «*Tenuisti manu(m) dextera(m) mea(m) et in voluntatem tuam deduxisti me et cu(m) gloria suscepisti me*», alle cui spalle vi è l'angelo custode. ■

(segue da pag.3 "Vita te Cristu...")

questo linguaggio dal ruolo di strumento espressivo del Vangelo. Gesù non parlava forse in dialetto aramaico? Non è il Vangelo che si abbassa nella veste dialettale, ma è il dialetto che si eleva nel Vangelo. Semmai, tutta la difficoltà potrebbe consistere nell'usare il linguaggio del popolo senza alterare il pensiero divino, cosa in cui Ciurlia si è invece dimostrato molto abile e competente. La lettura della *Vita te Cristu* diventa, quindi, un'ulteriore occasione per apprezzare come l'immediatezza, la freschezza e la peculiarità del linguaggio dialettale possano aderire in maniera particolarmente suggestiva ed unica ad alcune delle pagine cruciali del Vangelo. La versione in lingua dialettale si rende, altresì, utile dal momento che i Vangeli sono nati in ambienti popolari e scritti in lingua corrente. E' utile, infine, perché vi è la speranza che il messaggio evangelico, anche per questa nuova via, possa circolare nelle famiglie, con l'autorità e l'amore che viene dalla lingua degli avi, ancora diffusamente parlata nei contesti familiari e amicali.

Il dialetto salentino di Taurisano, poi, si dimostra pienamente all'altezza di un contenuto così importante come quello del Vangelo. Al di là della morfologia e della sintassi, infatti, la parlata taurisanese si manifesta come un dialetto di immagini, con una straordinaria affinità, quindi, con il testo evangelico e le sue piccole e grandi parabole. Il dialetto salentino di Taurisano è quello che più si avvicina, insieme con il napoletano, alla lingua ebraica, in quanto non ha concetti astratti ed è il più idoneo a rendere nella sua schiettezza e concretezza tanti termini che sono usati nella traduzione sia latina che italiana dei Vangeli.

Quest'opera riveste, sul piano dialettologico, un valore rilevante soprattutto al livello lessicale e per quanto concerne la storia della lingua, nel senso che nei versi che la compongono appare sapientemente realizzato quell'idioma che Ugo Orlando, poeta dialettale taurisanese e autore, tra l'altro, della traduzione in dialetto di alcune sequenze del Vangelo, e Francesco Politi, germanista, letterato, traduttore taurisanese, hanno lasciato agli studiosi con i loro meritori componimenti e traduzioni. Per gli studiosi dei dialetti è importante che ciò che proviene dalla parlata popolare venga poi raccolto e ordinato nei vari dizionari o vocabolari dialettali e abbia poi un riscontro nell'opera di qualche autore. E, da questo punto di vista, Ciurlia ha saputo utilizzare appropriatamente alcune voci ed espressioni che non si riscontrano diffusamente, o addirittura sono del tutto scomparse, nella parlata comune corrente. I suoi arcaismi non

(continua a pag. 8)

Art & Design
ARREDAMENTI

di Pecone Antonio I. & C. s.a.s.

73056 TAURISANO (Lc)
Esp.: C.so Umberto I, 303
Via Leonardo Da Vinci, 77
Tel. 0833.1855363 - Fax 0833.1856139
Cell. 349.4796159

www.arredamentiartdesign.it
info@arredamentiartdesign.it

L'ANGOLO LETTERARIO

POESIE

ULIVI

Mentre m'inoltro in quei sentieri sconnessi
 Che furono i miei,
 Mentre ascolto silenzioso
 Il fruscio dei rami al vento,
 Come il sibilo delle corde di un'arpa,
 tra vergini dita,
 Mentre guardo lo sconforto,
 Di volti scarni,
 scavati dal pesante lavoro,
 Una fitta al cuore mi prende
 E incredulo guardo, sconcolato,
 Un paesaggio lunare.
 Oh alberi secolari,
 Oh magnifici Ulivi
 Ricordo ancora
 le grida spensierate
 Che risuonavano,
 di ceppo in ceppo,
 Quando pargoletto giocavo
 Con le cugine e voi offrivate
 Rifugio, riparo e nascondiglio
 Nelle vostre viscere contorte
 E ancestrali,
 Mentre le nostre madri,
 Curve sui loro attrezzi,
 lavoravano,
 Un terreno ostile e arido
 Ricco di pietrisco e polvere.
 Ricordo ancora,
 La veglia del dì delle Palme
 Quando ognuno aveva consuetudine
 Di tagliare un fascio di rami
 per farlo benedire
 In quel giorno di festa,
 E davanti al prete che benediva
 Si faceva a gara per alzare
 In alto,
 sempre più in alto,
 Quel fascio di rami
 per poi ridistribuire
 quei rami Benedetti
 su tutto il creato
 A mo di benedizione,
 E preludio per un buon raccolto.
 E tutti, per un giorno, ci si scopriva credenti
 E ricordo ancora
 Quando furtivi si rubavano
 Rami secchi dell'ultima rimonda
 Per riscaldare la culla del Bambino
 Per il grande falò di Natale.
 Lungi da ognuno di noi
 L'idea di una si desolante realtà.
 Voi eravate e siete stati per centinaia di anni
 Simbolo di vita e ricchezza
 Di pace e amore
 Sul vostro fiorire e divenire
 Si poggiava il futuro delle nostre generazioni
 Di una terra povera ma ricca di valori
 Voi sapevate,
 e dall'alto delle vostre chiome più alte,
 Scrutavate,
 impassibili il futuro,
 Eravate bellezza e armonia
 Siete
 E giorno dopo giorno diventate,
 Vostro malgrado,
 Informi
 Abnegazione di ogni armonia,
 Eravate il polmone verde del Salento
 Diventate legna da ardere
 Senza speranza alcuna.
 E mentre m'inoltro
 Mesto,
 sui terreni che furono
 Oggetto e soggetto
 Della mia infanzia

Mi si stringe il cuore
 E le palpebre ritengono appena
 Lacrime amare
 In un contesto di impotenza
 E vergognosa rassegnazione

*Santo Prontera di Francesco,
 (Ginevra 2018)*

LUANA

L'ultima chitarra
 suona per te,
 Luana.

Fior di fanciulla
 tenera dolce buona
 ti affacciavi alla vita.

Suonavi ballavi cantavi
 vivevi per la gioia infinita
 di quanti ti amavano.

Da oggi riposi fra i più.
 La tua anima candida
 potrà ballare nel cielo
 e suonare fra gli angeli
 e con essi potrà cantare.

Il tuo corpo giace
 in una casina
 lugubre e piccola
 fatta su misura per te.

Una pietra tombale
 chiude l'uscio e tu
 nel guscio di una fredda
 bara resterai per sempre,
 Luana.

*Antonietta Di Seclì,
 da "Voci del silenzio")*

ALLA MADRE

Ingrata figlia,
 come un giorno
 uscii dal tuo ventre,
 così oggi da te
 mi allontano.
 Ma l'umana catena
 non s'è spezzata
 neppure ora
 che non ti vedo:
 come la mia ombra
 sempre mi segui
 e tu mi guiderai
 quando sarà notte.

*Antonietta De Giorgi,
 da "Diario di un'emigrata"*

L'ombra

cade sul paese l'ombra della notte
 nel cielo già risplendono
 le stelle
 seduti sulle panchine
 sognate
 vostro vero unico desiderio
 ma i nostri sogni
 non sognano

*Gino Manco,
 da "La cenere e la farfalla")*

La musica di dentro

Io la sento!

Per le strade
 nelle piazze
 sulle spiagge.
 Nei sobborghi
 nei vicoli
 e nelle periferie del mondo.

Io la sento!

Ha braccia forti
 e fianchi larghi,
 corpo altero
 e piedi nudi
 che incalzano le note.

Io la sento!

Scandisce il battito del cuore.
 Viaggia nel tempo
 e nello spazio.
 Attraversa Popoli e Paesi
 e scende fino al mare.

Io la sento!

Io la sento!
 E' la musica che hai dentro,
 passione
 furore
 inarrestabile ritmo
 di universalità d'amore.

Maria Angela Zecca

**LITRATTI
 A MOTI MEI**

di Stefano Ciurlia

16-

Pàsculi Giovanni?!
 "Giovanni Pasculi",
 eri utu ffirmare!
 -E mo'?...-
 Pe' stu picculu particolare,
 a llu pròssimu appellu,
 cquai 'ntorna, tie,
 t'hai pprisintare! (25.10.2011)

17-

Pinzannu a lletà mia
 e sapennu puru 'a tua,
 statte ncortu quannu camini,
 cu no' ttuppi a lle carotte
 ca se tròvine mmenzu 'a via!...
 Ssia va ccappi comu mie,
 ca una no' lla vitè:
 scuppai comu 'nnu turdu
 "...e comu corpu mortu jeu catèi!"
 Furtuna ca 'nna giovine
 te ddhrai se cchiàu ppassare:
 me zzicca, svelta, pisule...
 me visciu 'ntra 'nna màchina...
 versu 'a casa mia 'ulare! (7.11.'13/7.2.'14)

NATALE!

Nnu prumettu 'nnistatu a ll'Amore
 ca crisse 'ntr'u core!

Stefano Ciurlia

**1918 - 2018, IV NOVEMBRE:
 CENTENARIO DELLA FINE
 DELLA PRIMA GUERRA
 MONDIALE**

**- Solo l'Amore può salvare
 il mondo: costruendo la Pace
 ogni giorno! -**

**VITTORIU VENETU!
 (lacrime e prechere)**

Comu crisima santa sta
 su 'i mani nòsci
 'a Pace
 Ma ci va' nne spusce te manu
 cate nterra e sse rumpe
 se scatina tuttu te paru
 nna sorta te terramotu
 capace cu fface casamicciula
 Senza cu nne lassa a cciuvèddhri
 mancu 'u tiempu
 cu ppozza tire
 Cristu jùtime

*Stefano Ciurlia
 (12.12.2015)*



**Chiesa Madre - Lapide in ricordo
 dei taurisanesi caduti nella
 Prima Guerra Mondiale**



**ASSOCIAZIONE
 THEM ROMANO ONLUS**
 (Centro Culturale Romano)
ROMANI UNION INTERNAZIONALE (ITALIA)
 Via S. Maria Maggiore, 12 tel e fax 0872/660099
 69034 LANCIANO (CH) - ITALIA
 e-mail: spithrom@webzone.it

25° CONCORSO ARTISTICO INTERNAZIONALE AMICO ROM

Invito

Mariangela Zecca

Ho il piacere di informarLa che, a seguito di un approfondito esame dei lavori pervenuti presso la segreteria del Concorso "Amico Rom", la qualificata Giuria composta da un Comitato Internazionale, Le ha attribuito meritatamente il seguente riconoscimento:

Diploma D'Onore

La invito, pertanto, ad intervenire alla solenne Cerimonia di Premiazione che si terrà il giorno **04 ottobre 2018**, presso il Teatro Comunale "Fedele Fenaroli" via dei Frentani, Lanciano CH, Italia a partire dalle **ore 21.00**.

Saranno inoltre presenti numerosi ospiti del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'arte, della politica e della stampa.

La manifestazione sarà ripresa dalle televisioni nazionali e dalle emittenti regionali.

Augurandomi che non vorrà privarsi della Sua gradita partecipazione, voglia consentirmi di esprimerLe le più sentite congratulazioni per l'importante riconoscimento attribuitoLe dalla Giuria.

Colgo l'occasione per porgere un saluto in lingua romani

Sastipe la baxt!
 Il Presidente
 Dott. Prof. Santino Spinelli



N.B. I premi non saranno spediti. Devono essere ritirati personalmente o da persona delegata.

(segue da pag.1 "Perché i migranti...")

milioni provenienti dall'Africa, perché la loro terra sarà diventata deserto>>.

Poi aggiunge che l'Africa è <<un continente ricco, ma indebitato con il Fondo Monetario Internazionale e che rischia di impoverirsi ulteriormente a causa del land grabbing, ossia l'acquisto di terre da parte di altri paesi o multinazionali per impiantare monoculture o soddisfare quelle che sono le esigenze della propria popolazione. È il caso della Cina, i cui abitanti costituiscono il 22% della popolazione mondiale, ma con solo il 7% di terre arabili e di cui il 40 per cento è ormai reso inservibile dall'erosione del suolo, dalla deforestazione e dall'inquinamento. Dopo aver acquistato terreni nella Russia Orientale, Ucraina e Kazakistan, ha riversato la sua attenzione sull'Africa>>.

E allora? <<Prima di dire "aiutiamoli a casa loro" -sono ancora parole di Zenobini-dovremmo smettere di sfruttarli e metterli nelle condizioni di vivere nella loro terra in maniera degna di esseri umani.

E cosa fa l'Europa? Nel 2014, durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea (UE) e con Federica Mogherini Alta Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, nonché vicepresidente della UE, l'Europa ha dato il 'bacio della morte' (così scrive Le Monde Diplomatique) all'Africa, forzandola a firmare gli Accordi di Partenariato Economico (EPA). "O firmate gli EPA -ha detto la Commissione Europea ai paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) - o sarete sottoposti a un nuovo regime di tassazione delle vostre esportazioni" (e poi ci meravigliamo di Trump!).

In precedenza le materie prime di ACP potevano essere esportate in Europa senza essere tassate; viceversa nei Paesi ACP i prodotti europei erano sottoposti a regime fiscale di tipo protezionistico. Con l'abbattimento di queste barriere, in nome delle politiche neoliberaliste di Bruxelles, i prodotti agricoli europei (sostenuti da 50 miliardi di sussidi) invaderanno il mercato africano senza che l'agricoltura africana possa competere con "gli invasori". Sarà la distruzione dell'agricoltura africana, che costituisce il 70 per cento di tutta l'economia>> (Sebastiano Zenobini, Quotidiano di Puglia, 26 luglio 2018, pagg. 1, 8).

Sono dati eloquenti di per sé, che inquadrano buona parte del problema.

3). Suonano come sintetica conferma le parole di Daniele Perotti: <<In Africa, le grandi multinazionali -in particolare quelle dell'industria mineraria/estrattiva- sfruttano la propria influenza per evitare l'imposizione fiscale e le royalties, riducendo in tal modo la disponibilità di risorse che i governi potrebbero utilizzare per combattere la povertà>> (Daniele Perotti, Lo impone il mercato, pag. 43, 2018).

4) Jan Zielonka (professore di Politica europea a Oxford) ci ricorda che <<anche la crescita delle migrazioni è stata causata da nostre scelte sbagliate>>. Come le seguenti: <<Abbiamo tagliato gli aiuti allo sviluppo e non siamo riusciti a stimolare gli investimenti nel Nord Africa e nel Medio Oriente>>. Promuovere lo sviluppo in quei Paesi era nel nostro interesse. Era anche un nostro dovere, almeno per la storia pregressa. Inoltre, <<abbiamo sostenuto dittatori come Gheddafi in Libia o Ben Ali in Tunisia nella speranza che tenessero i migranti lontani dalle nostre coste. Abbiamo bombardato Iraq, Siria e Libia e abbiamo lasciato la gente di quei Paesi ai signori della guerra locali. E poi ci stupiamo se aumenta il flusso di rifugiati?>> (Il Fatto Quotidiano, 9 novembre 2018).

Le responsabilità

Le migrazioni di massa, dunque, non sono un problema che l'Africa "scarica" qui senza responsabilità dei Paesi di approdo (complessivamente considerati). Come abbiamo visto, quelle migrazioni sono in gran parte un problema creato dagli stessi Paesi sviluppati. Più precisamente, è da attribuire alle corte vedute e all'estremo egoismo di quelle che, molto impropriamente, vengono di solito chiamate classi dirigenti. Dette classi non dirigono le sorti dei Paesi, bensì quelle delle proprie fortune mediante la stretta influenza sui governi. Da ciò discende il dominio sui cittadini: un dominio reale, effettivo, ma non avvertito come tale perché camuffato. Viene infatti esercitato tramite la pratica della disinformazione e mediante le politiche economiche mascherate da fatti tecnici, mentre in realtà sono scelte politiche. Disinformazione e politiche economiche costituiscono delle catene metaforiche, ma, quanto ad effetti, funzionano come quelle vere.

Premesso tutto ciò, si comprende benissimo che le migrazioni di massa, se non sono un "problema" generatosi da solo, non costituiscono neanche un fatto inevitabile. Se infatti ci fosse un "governo della società", come una volta (nei "Trenta gloriosi"), e non solo la cura degli interessi delle élite -contro la società-, come avviene oggi (negli "anni pietosi"), le cose andrebbero diversamente sia qui sia nei Paesi di provenienza dei migranti.

Che cosa fare?

Dice Luca Ricolfi (Il Messaggero, 21 luglio 2018, pagg. 1, 14): <<Il problema di fondo dell'Europa è che l'Africa vorrebbe trasferirsi nel Vecchio Continente>> a causa di <<guerre, dittature, corruzione, fame, siccità, carestie, traffico di esseri umani>>. È materialmente possibile? No. Se non ci fossero quei problemi -per tanta parte (giova riperlo) responsabilità dei Paesi sviluppati-, si sposterebbero piccoli gruppi e singoli individui, non già masse enormi. E allora? <<Aiutiamoli a casa loro>>, si dice. Ottima soluzione. Ma intanto continuano le politiche che "cacciano" i migranti da casa loro.

Una sorta di Piano Marshall per l'Africa non è in vista. L'Europa -che pur si era autodistrutta e comunque si trovava in condizioni migliori dell'attuale Africa- ne ha beneficiato nel secondo dopoguerra. Un simile Piano non sarebbe da valutare come un puro dare, come una perdita, un costo senza ritorno. Servirebbe all'Africa e nel contempo servirebbe -per mille ragioni- anche all'Occidente.

Per ora, al problema reale -che per tanta parte, come già visto, è figlio di responsabilità esterne all'Africa-, i Paesi sviluppati rispondono semplicemente con le parole. E con gli insulti.

Non c'è razionalità nell'attuale azione dei governi. I poteri economici -ormai da circa quarant'anni- l'hanno cacciata dall'orizzonte del presente. Se non fosse avvenuta questa sciagura, staremmo ancora nella situazione dei "Trenta gloriosi". Ma è una sciagura altrettanto grande la condizione attuale dei cittadini: si dibattono in mille problemi, ma nulla sanno della loro origine. Proprio come nel caso dei migranti. ■

(segue da pag.6 "Vita te Cristu...")

si presentano come esibizione fredda di una terminologia ormai desueta. Egli, invece, richiama in vita dei termini di un tempo lontano per riscoprire la loro intima essenza.

A questo proposito, mi viene in mente l'esperimento realizzato da Andrea Zanzotto (1921-2011), uno dei più significativi poeti dell'attuale momento letterario italiano, secondo cui la parola è il deposito di usi e significati del passato; purtroppo la lingua appare usurata dall'abuso a cui quotidianamente è sottoposta, per cui deve essere rivitalizzata dalla sua riscoperta e dal suo riutilizzo laddove se ne avverte il bisogno. Il poeta trevigiano utilizza, per recuperare veramente il significato autentico, il linguaggio infantile, il cosiddetto "petèl", e la lingua dialettale arcaica. In fondo, è più o meno la stessa operazione che ha attuato Ciurlia, che, su un linguaggio dialettale corrente dal tono medio popolare al fine di esprimere anche le situazioni interiori, ha armonicamente innestato termini appartenenti all'idioma dialettale arcaico. Ma in alcune scene il linguaggio si fa fortemente espressionistico, per i suoi toni forti, per le sottolineature energiche, per la potenza con cui sono espressi determinati sentimenti.

Elementi, questi, ottenuti facendo ricorso proprio all'uso dei lessemi arcaici, come: *nnantisciùti, spacciaménti, tantazziùme, càddhicu càddhicu, se ssautàra, spaccime, péntime, 'ncalimàti, ssacchi, ricitòzzu, calatùru, ncnunijàta, 'ssamati*, e tanti altri. La patina arcaica caratterizza diversi brani del poemetto, per cui possiamo definire quella

di Ciurlia una meritoria opera, per così dire, "archeologica", in quanto porta alla luce reperti, parole cadute da tempo in disuso; operazione culturale dal grande valore filologico e antropologico.

Concludendo, il risultato dell'egregio lavoro di Stefano Ciurlia è triplice: dà ulteriore dignità al dialetto salentino di Taurisano; offre agli studiosi del dialetto una base interessante e qualificata di valutazione al fine anche di verificarne l'evoluzione nel tempo; rende ancora più universale il messaggio evangelico. ■

(segue da pag.2 "Intervista...")

Farò sicuramente tesoro di questa nuova esperienza.

Sicuramente c'è tanto lavoro da fare per risolvere i numerosi problemi che attagliano la comunità taurisanese. Oltre alle questioni, a volte banali, occorre far sentire al cittadino la vicinanza della polizia locale che ha numerose funzioni, soprattutto per quel che riguarda la sicurezza urbana.

E' certamente basilare l'attività preventiva per evitare che alcuni reati vengano perpetrati; è possibile fare prevenzione per mezzo di politiche di sicurezza integrata e coordinata tra le forze dell'ordine e le forze sociali (Comune, associazioni, enti, persone e, in generale, tutti quei servizi destinati all'assistenza sociale) operanti sul territorio, alle quali è possibile rivolgersi.



SCARLINO
s.r.l.
INDUSTRIA CARNI

Da 30 anni selezioniamo qualità

73056 TAURISANO (Le) Tel. 0833 622157

A. Cappilli 

CALCESTRUZZI s.r.l.
PRODUZIONE DI INERTI e VENDITA MATERIALI EDILI

73056 TAURISANO (LE) - Tel./Fax 0833.622609 - Cell. 335 7176238
E-Mail: cappillicalcestruzzi@libero.it
Sede e Uffici: Via A. Diaz, 29 · Cantiere: S.P. 360 Taurisano-Acquarica
Cap. Sociale Int. Vers. € 2.750.000,00



SCARLINO®

SALUMIFICIO SCARLINO s.r.l.
73056 TAURISANO (Le) - Italy - S.S. 475 per Casara no, 30
Tel. +39 0833.625800 - Fax +39 0833 622077
e-mail: info.scarlino@scarlino.it • www.scarlino.it

ERRATA CORRIGE
Il numero precedente non è il n° 1 dell' anno XXVIII, bensì il n°1 dell'anno XXIX